

ABBONAMENTI
Anno . . . . . L. 3,00
Semestre . . . . . 1,50
Trimestre . . . . . 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero . . . . . Cent. 5
Arretrato . . . . . 10

Si pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602
(Foggia) Avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Garganico

La Propaganda

organo regionale socialista

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Largo Bianchi allo Spirito Santo

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso l'impresa di pubblicità FORMARI, Galleria Umberto I, 83 (Telefono 10-53), ad seguenti prezzi per spazio di linea di colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 3° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 2 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

ULTIME CARTUCCE

Aria... di schiaffi! - Danaro, danaro, danaro! - La mala vita di Montecalvario - Il tradimento di Aliberti - I lanzichenecchi municipali - Casale e De Tilla - L'opera dei socialisti

Miserie nostre

Miserando spettacolo una lotta elettorale nella nostra città. Pietoso spettacolo un sedicente comizio degli elettori conservatori. Sbandieramenti, suoni, cilindri e marsine in agitazione, fiori pagati dai candidati che si offrono ai candidati...

Spettacolo miserando e stomachevole. Sia offerto ai monelli dell'Avvocato dall'infiorato pagliaccetto di Giolitti, o sia offerto ai brachicefali ed ai dolicocefali del Mercato dal deputato più genuino della malavita, o sia gratuitamente infittito ai poveri impiegati sonnacciosi ed alle subalterne autorità tremebonde ed alle fedeli ciurme di Montecalvario, per la bisogna tratti, rispettivamente, dai fetidi uffici, dai male arredati gabinetti, o dalle taverne, alla luce d'una pubblica sala.

Miserando spettacolo. Tuoni la brutta retorica ventosa dell'onorevole Girardi, o strida l'insulso cinguettio dell'on. Placido, o tremolii timida la retoricuccia pagliettesca dei radicali di S. E. Giolitti.

Miserando spettacolo teatrale, che dimostra come qui si perseveri a votare per l'amico, o pel patrono, o pel più munifico dei candidati, senza voler sapere d'idee e di programmi, onde la esposizione di questi si fa per salvar le apparenze soltanto: per lustrare e per impudica finzione. Tanto questi non debbono servire a decidere l'elettore tentennante, a convincere l'avversario all'idea propria.

A tal fine basta la pressione del padrone o dell'amico.

O basta un biglietto di cinque lire, il più delle volte.

In altre città—però che necessità dolorosa della stazionaria inciviltà di questa nostra beozia è che noi prendiamo esempio ogni di da regioni lontane—in altre città, nei periodi elettorali la discussione è viva, animata, efficace. Si cerca l'avversario con febbre, non munendosi già di un bastone o d'un'arma oorta, ma dei buoni argomenti che la convinzione sincera può ispirare in favore dei propri candidati. E nei comizi si raccolgono a migliaia i cittadini, e nessun discorso si lascia passare senza il contraddittorio. Contraddittorio che è chiesto con ugual persistenza sempre, dai conservatori, e dai socialisti, dai cattolici e dagli anarchici.

La stampa riferisce imparzialmente, pur commentando, pur contraddicendo, pur cercando di convincere. Di qualunque colore essa sia.

Son paesi di vita e di civiltà. Qui la città sabauda resta pur la città aragonesa.

Forse ciò appunto simboleggia quell'arco stupendo che ritorna alla luce.

Il gruppo di otto o dieci fra i nostri migliori che si presentò cortesemente alla porta del comizio liberale, l'altra sera, chiedendo se per caso era libero l'ingresso, fu chiamato provocatore; e per avere schiaffeggiato un Griso che spalleggiando il suo signore dava prove di non avere creanza più che non ne avessero i suoi manzoniani compagni, i nostri amici sono stati chiamati disturbatori.

Qui i liberali delle leggi eccezionali sentono così vacillanti le loro ragioni che debbono negare anche la libertà di parola. E chi domanda di discutere, perchè il pubblico possa vagliare e convincersi, è un disturbatore.

Ma pietoso dippiù è lo spettacolo che offre la stampa di Napoli. Perchè in queste regioni non v'è stampa di partito, ma fogli che dan-

no all'incanto, al migliore offerente, il loro spazio, come in quarta così nelle altre pagine.

E non trova strano, però, che a fianco al trafletto laudativo d'un liberale vi sia quello sbrodolante un clericale, così come non troverebbero strano che a fianco all'avviso d'uno specifico per curar l'impotenza vi fosse quello della miglior ricetta per attenuare i bollori priapici, nell'ultima pagina.

E le sue «campagne» son fatte sempre timidamente, senza un sicuro attacco giammai, senza una coraggiosa denuncia, senza mai una ferma e recisa parola, perchè ognuno si sente alla bassezza dell'avversario, onde il timor della ritorsione gli tronca a metà qualunque sincero periodo di rampogna.

Così le «campagne» si riducono ad estendere in parolaia prosa asfissiante, per intere colonne e pagine, le «notizie proprie» ed a sopprimere quelli degli avversari, o a darlo in misura omiopatica, ponendo attenzione da buoni scolari a non lasciarsi sfuggire un nome cui «non deve farsi la réclame».

In tal modo il giornale napoletano salva i diritti della cronaca «imparziale» quando non riesce a concertare tutti i reporters in «un'unica versione» la quale, se è concorde, non occorre più che sia rispondente al vero.

Così in questa dolorosa beozia combatte la gramaticuccia dei giornalisti e la retoricchetta dei parlatori. Così.

Miserando spettacolo una lotta elettorale in Napoli. Soffi Girardi le sue sterili frasi, ciangoli Arlotta le sue bolse dicarie, mormori un radicale sue timide difese, scrive la signora Seroa titillando i vanesi, ricatti Eduardo Scarfoglio il prossimo suo.

Miserando spettacolo!

La gazza ladra di Vico Carminello faccia sua preda tra vanesi ed usurari e farabutti, rimediandoli di soffiati e stelloncini e biografi, tra i mosconi a tanto la linea formanti la delizia delle squaldrine e dei bottegai, e tra le smestute... letterarie in lingua poco pura ma molto chiara per i merli da acchiappare.

Si va per la campata e il «Giorno» s'ha da vendere.

E come si vende! Ma, quando la Signora, dimenata un po' le natiche e sgangherate le esperte labbra, mormora la piccola calunnia contro i provocatori e i disturbatori che hanno schiaffeggiato la banda girardiana provocatrice, non potendo in un libero comizio, discutere in contraddittorio con l'istituto dei negozi della ditta Giolitti o col ventoso oratore di Montecalvario; quando la Signora calzando i guanti bianchi predica il rispetto, ritorna la canzone

bella Mbriana te si scurdata 'a via d'a stazione e 'o surdiglino...

I ricottari di Montecalvario schiaffeggiati

Al comizio indetto dal Fascio girardiano nella sala del ritrovo Pizzicato si presentarono alcuni nostri compagni, tra i quali era Arturo Labriola, e chiesero se l'ingresso era libero. Stavano a guardia dell'entrata il sig. Salvatore Girardi, figlio di papà, ed una schiera di turpi visi agli ordini suoi e spalleggiati dalla forza pubblica.

Due guardie della squadra politica avvisavano il signor Girardi quando qualche sovversivo si presentava, ed allora questo, anche se munito di regolare biglietto d'invito, non era ammesso, dall'improvvisato portinaio, in sala a sentire il discorso di papà. Quando Labriola lo interrogò, egli rispose che il comizio non era pubblico. Il nostro amico dichiarò che se temevano tumulti egli poteva pregare i pochi amici che erano con lui di andarsene, ed entrar solo.

Ma quel che i girardiani temevano era il contraddittorio. Temevano già ciò che uno dei nostri avrebbe potuto dire ad essi sul viso, poi che li avrebbe fatti arrossire innanzi al pubblico e li avrebbe svergognati.

Allo stupido uomo Labriola disse con frasi vivaci che i liberali non fanno in tal modo il più bell'esempio di rispetto alla libertà che pur dovrebbe essere il presupposto di tutte le lotte della vita moderna.

Ma l'improvvisato d'ornik ripeté che non avrebbe fatto entrare nessuno.

Nel tempo istesso uno dei tristi figuri che spalleggiava Girardi fece un atto di mafiosa provocazione al nostro amico, il quale, allo istante, gli assestò un tal ceffone sul grugno, che gli fece cadere le lenti, e forse gli riorridò la dentatura.

Questo fu il segnale di una vera mischia, perchè i pochi socialisti si avventarono sui camorristi del Girardi, e tirarono colpi di santa ragione, mentre gli altri chiamavano in aiuto i compagni che stavano in sala e la forza pubblica.

La folla in breve raccoltasi, richiamata dal chiasso, comprese di che si trattava, e improvvisò una dimostrazione a Labriola, gridando: «Abbasso la camorra».

A grandi stenti, e dopo molti squilli la polizia ed i carabinieri riuscirono a sedare il tumulto, nel quale apprendiamo che tra gli schiaffeggiati erano tal Califano e tal Ciaramella, accoliti di casa Girardi.

Furono arrastati alcuni nostri compagni ma essi furono dopo poco rimessi in libertà.

E così ebbe fine l'incidente, che ha provato a tutta Napoli come i liberali temono la discussione e come i camorristi di Girardi asseccano palate quando vogliono misurarsi coi socialisti.

E per finire.

Ieri un noto malvivente di sezione Montecalvario disse ad un amico nostro:

— I socialisti facciano quel che vogliono contro l'on. Girardi. Ma non si permettano di toccarlo quando egli è al mio braccio, perchè sarebbe allora un'offesa fatta a me.

Testuale!

Nel postribolo di Vico Rotto così si è commentato l'incidente di ieri sera: «Naturalmente non mancarono i soliti maleducati che mostrarono la loro abituale trivialità di costumi politici, per quanto sovversivi.»

Naturalmente «l'abituale trivialità» è titolo d'onore per noi perchè sottintende gli schiaffi da noi dati con tutto il coraggio sovversivo in questa circostanza ai malviventi come già in altra ai prostituti di Vico Rotto, quando hanno tentato rialzare le loro reni sconquassate per fare un saluto da gentiluomini.

Quanto a «i soliti maleducati» non saremo certo noi a rivolgerci alla cattedra di Vico Rotto per ottenere grazia di galateo.

Siamo sovversivi anche in questo. Alle baggicce non chiediamo lezioni di buon costume e innanzi alle chiacchiere spuntiamo e procediamo oltre.

Tra i presenti

al comizio di Pizzicato erano assai notati Vincenzo d'Amelio e Babuino Rota che nella pace generale non hanno esitato a stringersi la mano, dimenticando l'uno le porcherie dell'altro, e l'altro la guerra fatta contro di lui in nome della pubblica moralità. Conversavano fraternamente presso l'ascensore sull'entrata; quasi a simboleggiare la prossima felice ascensione dei porci antichi e degli ipocriti nuovi.

I non abbastanza del mestiere e i pulci nelli della democrazia si sono anche essi rivellati nella maggiore loro turpitudine e nella più sottile ipocrisia. Asseriti alle critiche imperanti dell'oggi—questi ultimi—o tepidi avversari di quanti potranno essere i padroni del domani—quegli altri—essi han falsata e stroncata ad arte la cronaca della lezione data dal nostro Labriola alla mala vita spadroneggiante.

Li riconosciamo questi messeri che parlano di libertà sul Roma o predicano la moralità sul Pungolo; mezze coscienze od umili lacche.

Cittadini, solo i socialisti, perchè forti delle loro idee e sicuri dei loro intenti, vi hanno pubblicamente esposto un programma netto e preciso.

Danaro! danaro! danaro!

Piove su Napoli una pioggia d'oro. Dall'uno e dall'altro campo pare che si sia decisi a non risparmiare moneta e le promesse e le offerte sono molto generose.

Noi non vogliamo raccogliere tutte le voci che corrono in proposito e che, naturalmente, sono esagerate.

Ma è certo che mai come questa volta, gli scrigni sono stati messi a disposizione degli agenti elettorali.

Il Governo ci tiene alla vittoria e non è a meravigliarsi se prendono consistenza le voci di largo invio di riserva dei fondi segreti.

I clericali ed i moderati hanno, da parte

loro, largo censo e parecchie migliaia di lire possono spendere senza incomodo.

Noi abbiamo saputo di indecose trattative in corso in questi giorni. E' roba da rabbrivire.

La battaglia di domani, più che a colpi di idee, sarà combattuta a colpi di biglietti.

E vincerà chi saprà mettere di più in circolazione.

I più forti tentativi di corruzione saranno fatti, a quanto sappiamo, in sezione Avvocata dove quel comico deputato non sarebbe alieno dallo spendere anche del suo per conservare la sua posizione.

I socialisti, i lavoratori, i galantuomini facciano buona guardia ed acciuffino senza misericordia i corruttori ed i corrotti.

I CANDIDATI SOCIALISTI

- 1. Botta Arcangelo, presidente della Federazione del libro.
2. Colella Ermanno, ferroviere.
3. Fasulo Silvano, avvocato.
4. Gentile Oreste, gioielliere
5. Grimaldi Fortunato, ragioniere
6. Guarino Eugenio, publicista
7. Labriola Arturo, professore dell'Università
8. Lombardi Giovanni, professore dell'Università
9. Lucci Arnaldo, professore dell'Università
10. Luise Francesco, commerciante
11. Marvasi Roberto, avvocato
12. Nardone Bernardo, avvocato
13. Portanova Raffaele, ferroviere
14. Stabile-Petrone Luigi, impiegato
15. Trevisonno Eduardo, tipografo
16. Waringh-Funeroli Michele, orefice

Elettori!

Proterva violenza di governo, resa complice di vanità personali e di torbidi appetiti di fazioni, ha imposta questa novella convocazione di comizi elettorali.

Come già ieri, noi vi offriamo oggi il riparo del nostro rosso vessillo, il solo che nel fetido brulichio di tutte le piccole cose e dei più piccoli uomini, onde si ciaoora la vita pubblica napoletana, non abbia mai piegato—fatecene voi testimonianza, o cittadini—né ad altri mescolato i propri colori.

La mano di uomini proposta ai vostri suffragi dal nostro Partito è l'espressione concreta della rottura di ogni solidarietà fra le classi lavoratrici, giunte alla consapevolezza dei propri destini, e la società ufficiale in seno alla quale vivono. Essi non si abbassano a negare il compito politicamente e socialmente sovvertitore che si propongono, né vengono a mendicare i vostri suffragi con la promessa di esercitare soltanto un piccolo ufficio di controllo sui ladronecci altrui.

Quale che sia la distanza fra le aspettative del nostro partito e la sconsolata realtà dell'ambiente—ove selvagge superstizioni di magia cristiana, incredibile e fanatica ignoranza e corruzione senza pari in mezzo alle classi dominanti tengono in triplice schiavitù l'animo del popolo—non crolla la nostra fede, che solo le classi lavoratrici e gli uomini nuovi possono rivoluzionare questo ambiente ed aprire a noi tutti la via di più alti e sicuri destini.

Perciò nemmeno in questa lotta noi rinunziamo ad offrire ai nostri compagni la possibilità di numerare nell'urna le forze del rinnovamento e di esprimere nelle piazze, ove da noi si convocherà il popolo, la dura ma divina parola della verità, di contro alla coalizione del mendacio e della frode rappresentata da tutti i partiti dell'ordine.

La putrefazione è il laboratorio della vita. Noi conosciamo la virtù dell'attesa.

Riunione nel Salone della Borsa del Lavoro

Questa sera, alle ore 7, sono convocati alla Borsa del Lavoro gli operai iscritti ed i socialisti per urgenti comunicazioni.

NAPOLETANI!

I liberali hanno d'Amelio.

I clericico-moderati hanno Aliberti.

Per il decoro di Napoli

votate i SOCIALISTI